

Leggere la Parola di Dio sui volti e nelle storie dei poveri che incontriamo

Non ci abitueremo mai alla povertà, non ci possiamo abituare a ricevere persone bisognose, perché corriamo il rischio di diventare un ufficio sociale.

Per questo ogni anno celebriamo la Giornata mondiale dei poveri, giunta all’ottava edizione. Quest’anno Papa Francesco ha scelto come tema un versetto del Libro del Siracide: “La preghiera del povero sale fino a Dio” (cfr Siracide 21,5), per ricordarci, come già aveva fatto nella sua enciclica inaugurale *Evangelii Gaudium*, che «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L’immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L’opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un’attenzione religiosa privilegiata e prioritaria».

Non sempre questo sembra per noi di vero interesse, e non sempre sembra una priorità: prima c’è il pacco alimentare, prima c’è la pensione che non arriva, prima c’è la bolletta da pagare.

Ma una sana antropologia cristiana non può prescindere da un’attenzione anzitutto spirituale: le persone, tutte le persone, hanno bisogno di essere ascoltate, capite, accolte, amate.

Hanno dentro di sé, in maniera più o meno consapevole, il desiderio della felicità, il desiderio di Dio, spesso oppresso da bisogni urgenti e inderogabili, come appunto il lavoro, il pane quotidiano, la casa, l’assistenza sanitaria.

Il papa ci invita dunque a riflettere su questa Parola del Siracide leggendola “sui volti e nelle storie dei poveri che incontriamo nelle nostre giornate, perché la preghiera diventi via di comunione con loro e di condivisione della loro sofferenza”. È interessante questa prospettiva: per riflettere sulla Parola di Dio dobbiamo imparare a leggerla non solo sulla Bibbia, ma anche sul volto e nelle storie delle persone che incontriamo.

Ecco che così si rivela l’importanza dell’ascolto delle persone: esso non è burocratico, non serve a compilare una scheda anagrafica, non serve neanche a individuare i bisogni della persona che abbiamo davanti. L’ascolto dell’altro diventa un’esperienza spirituale che ci aiuta a comprendere meglio la Parola di Dio. La sua storia, la storia della persona che incontriamo è in qualche modo “storia sacra”, esplicitazione della stessa Parola biblica.

Papa Francesco ci ammonisce quindi: “La carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce. «Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l’anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo» (Benedetto XVI)”.

Questa tentazione è sempre in agguato: trasformare la fede e la carità cristiana in una azione frutto del nostro solo impegno.

Ancora il papa ci esorta a non dimenticare “di custodire «i piccoli particolari dell’amore»: fermarsi, avvicinarsi, dare un po’ di attenzione, un sorriso, una carezza, una parola di conforto... Questi gesti non si improvvisano; richiedono, piuttosto, una fedeltà quotidiana, spesso nascosta e silenziosa, ma resa forte dalla preghiera”.

Con questo spirito celebriamo l’VIII Giornata dei poveri nelle nostre parrocchie, animandola con la preghiera e dove possibile anche con l’incontro fraterno e la solidarietà operosa.

Don Marco Statzu
Direttore della Caritas diocesana di Ales-Terralba